FRANCESCO, UN PAPA CHE APRE IL CUORE AL RITMO DELLA SPERANZA



el sostare e tornare, guidati dallo Spirito, nella trama delle parole evangeliche, capita che un'immagine si radichi a tal punto da diventare filigrana attraverso la quale setacciare la storia. Così, per me, un brano del Vangelo di Giovanni suggerisce il ripensamento di alcuni tratti del pontificato di Papa Francesco:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico; io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. lo sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,1-10).

Non esistono recinti differenti per ciascun gregge, ma un unico recinto nel quale i pastori, a sera, conducono le proprie pecore. Gesù entra, le chiama per nome, riconoscendole nella propria individualità, e le conduce fuori. Non solo le conduce fuori, ma addirittura le

spinge fuori e poi le guida mettendosi davanti ad esse. Più volte Papa Francesco ha espresso questa idea di Chiesa:

Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala. Pensate a una stanza chiusa per un anno: quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: «Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!» (cfr. Mc 16,15). Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite! (18 maggio 2013).

Attenzione però: non è sufficiente uscire, intraprendere in maniera estroversa un cammino di Chiesa; è necessario che l'orientamento alle periferie dell'esistenza sia guidato dal Signore Gesù. Infatti, nella sua prima omelia in Cappella Sistina alla presenza dei cardinali, Papa Francesco ha detto:

Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore (14 marzo 2013).

All'uscire, al condurre fuori, l'evangelista Giovanni propone come movimento dinamico complementare, quello di entrare: «lo sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato». Dunque, è solo vivendo la vita di Cristo, assumendo nella propria carne i gesti e le parole del Signore Gesù che potremo essere salvi, cioè potremo vivere una vita piena, abbondante.

È il radicamento nella vita di Dio ciò che colpisce di Papa Francesco: un uomo che si lascia condurre dallo Spirito senza voler realizzare una sua propria idea di Chiesa, ma domandandosi, nel discernimento continuo allo Spirito Santo e con l'aiuto dei suoi collaboratori, quale stile di Chiesa oggi il Signore ci chiede di vivere. Così apre il cuore al ritmo della speranza e al gusto del Vangelo. Perché «si raggiunge la profondità degli altri solo a partire dalla propria profondità» (F. Varillon, L'umiltà di Dio, Qiqajon 1999).

Dario Edoardo Viganò, Direttore CTV